

I senzatetto non sono tutti uguali

Incontrare i senzatetto, ascoltarli, trascorrere del tempo con loro, è un'esperienza che fa nascere in noi molte domande. Vengono chiamati in molti modi: sostanzialmente sono persone che per una molteplicità di fattori, si trovano a vivere in strada. Per loro, durante i mesi più freddi, cioè dal **15 novembre al 31 marzo**, Milano mette a disposizione un certo numero di posti letto, quest'anno sono circa 1350, distribuiti in vari centri di accoglienza. Per alcuni questo è un momento di passaggio: qualche notte passata all'aperto vorrebbe dire morire. Per altri il ricovero in un dormitorio della durata di qualche mese rappresenta un rifugio, giusto il tempo per rinfrancare il corpo, provato da incidenti e malattie di vario tipo. Altri ancora sono ospiti fissi, che conosciamo da tanti anni; passano da un Piano Antifreddo all'altro senza che nulla cambi nella loro vita. Quello che è certo, comunque, è che nessuno di loro si ritrova ad essere un SFD (Senza Fissa Dimora) come vengono genericamente definiti nei protocolli degli operatori, per sua scelta, ma quasi tutti per disperazione. Per gli stranieri, poi, la situazione è ancora più difficile.

L'analisi che segue nasce, come di consueto, dall'esperienza diretta. All'Associazione di cui faccio parte, **Medici Volontari Italiani**, è stato dato il compito, nell'ambito del Piano Antifreddo, di "valutare l'idoneità della persona" ad essere inserita in una comunità, cioè in un dormitorio. Per questa valutazione esistono delle regole ben precise, che comprendono anche una visita medica generale. Dobbiamo verificare che non ci sia pericolo di contagio per TBC, per esempio, o parassitosi, il che non significa che la persona con sospetta TBC o parassitosi venga lasciata sulla strada; al contrario, viene presa in carico nel modo più idoneo da un punto di vista sanitario.

L'Unità Mobile di Medici Volontari Italiani differisce da tutte le altre impegnate nel **Piano Antifreddo** perché è un vero e proprio ambulatorio, equipaggiato per far fronte ad ogni emergenza. Oltre che trovarsi tutte le sere dell'anno, nei giorni feriali, davanti alla Stazione Centrale, nei mesi invernali si trova, mattino e pomeriggio, davanti al Centro di Aiuto del Comune di Milano, situato di lato alla stazione. Lì vengono rilasciate le idoneità all'ingresso nei dormitori. Vediamo in tutto 40 persone al giorno, a volte un po' di più. La lista dei nomi ci viene fornita dal **Centro di Aiuto**.

Riferendoci al lavoro svolto in un giorno qualsiasi, diamo una fotografia più chiara di quanto andiamo descrivendo. Mercoledì mattina, 21/11, sono state visitate 20 persone:

- provenienza: Romania 5, Albania 3, Marocco 3, Bulgaria 2, Egitto 2, Ghana 1, Senegal 1, Sierra Leone 1, Eritrea 1, Italiani 1

-età: dai 34 ai 59 anni

-anni di permanenza in Italia: da pochi mesi a 30 anni

-dove stanno dormendo attualmente: baracche 4, autobus che circolano durante tutta la notte 4, stazione ferroviaria 4, auto di amici 2, case di amici 2, dove capita 2, dormitori 2

-sesso: 15 uomini e 5 donne

-patologie riscontrate: ipertensione, gastrite, insonnia, depressione, pensieri ricorrenti. Due casi sono stati inviati per approfondimenti al Centro che si occupa della diagnosi e presa in carico della Tubercolosi

Anche se si tratta di una sola mattina, qualche osservazione viene spontanea. Gli italiani, per esempio, anche se il dato va contro le statistiche correnti, sono poco rappresentati: 1 su 20.

Gli stranieri quindi sembrano essere quelli più in difficoltà: nessuno ha un lavoro, quindi mancano di un qualsiasi mezzo di sostentamento. Ci sembra importante sottolineare che tutti i 19 stranieri hanno il permesso di soggiorno. Le donne sono meno numerose degli uomini, riescono a sopravvivere un po' meglio, aiutandosi vicendevolmente; provengono tutte dai paesi dell'Est, in genere si sono occupate precedentemente di un anziano e alla sua morte sono riamaste senza casa. La più anziana tra di loro è proprio una donna, Eugenia: viene dalla Romania, parla solo poche parole di italiano, è qui da pochi mesi. Mohamed invece viene dal Marocco, è da 30 anni in Italia, dove ha amici e parenti, ma continua a vivere in un una baracca sotto un ponte, insieme alla sua compagna rumena da più di 10 anni. Nei prossimi mesi verranno separati, non conosco centri di accoglienza per coppie, a meno che non si tratti di un nucleo familiare con bambini piccoli. Due di loro sono arrivati come richiedenti asilo (Sierra Leone ed Eritrea).

Quando si parla di SFD, in genere si usa anche la parola "Reinserimento"; addirittura molti esperti della materia sostengono che quella di essere un senzatetto è una scelta di vita, coraggiosa, in modo particolare se si tratta di italiani. Personalmente non riesco a vederla come tale, non riesco a vederli felici. Certamente l'Ambulatorio Mobile non è la sede più adatta agli approfondimenti psicologici, ma questa è la realtà con cui dobbiamo confrontarci. Perché inventarci dei reinserimenti impossibili, impraticabili per chiunque, indipendentemente dal paese di provenienza, compresa l'Italia?

Dott.ssa Rosamaria Vitale

[Socia e Volontaria di M.V.I.](#)